POLITICA E RIFIUTI: NON SEMPRE SI PENSA ALLA SALUTE

Armi chimiche

Non esistono inceneritori sicuri ed ecologici. Se bruciamo una tonnellata di rifiuti questi ci vengono restituiti sotto altre forme, come le polveri sottili, fra le cause primarie dei tumori.

• **di Matteo Daghetta**



Il termovalorizzatore di Parona

I termovalorizzatori, che per amore di verità chiamiamo inceneritori, sono delle vere e proprie "armi chimiche'. Delle armi chimiche utilizzate contro il popolo che respira dalla SpA che guadagna. L'incenerimento dei rifiuti produce grosse quantità di polveri ultrafini, Pm2,5 Pml Pm0,l che, non essendo contemplate dalla normativa in materia di emissioni, escono indisturbate dai camini. E lo farebbero comunque, poiché non esistono filtri industriali capaci di fermarle. Sono talmente piccole che, dopo essere state inalate, entrano nel circolo sanguigno raggiungendo tutti gli organi.

Cosa significhi bruciare i rifiuti lo si capisce ricordando la legge di Lavoisier: «in una reazione chimica (nel nostro caso una combustione ndr) la massa dei reagenti (i rifiuti e l'ossigeno) è uguale alla massa dei prodotti (gas e polveri)».

Quindi se parto da un chilo di spazzatura ottengo più di un chilo di ceneri (circa un terzo in peso della spazzatura in ingresso, da stoccare in discarica come rifiuti speciali), gas vari, polveri grossolane (Pml0) e fini (Pm2.5 e inferiori) costituite da nanoparticelle di metalli pesanti, idrocarburi, benzene, diossine, furani, estremamente pericolose, perché persistenti ed accumulabili negli organismi viventi.

Diversi studi in materia sono stati condotti da Stefano Montanari, nanopatologo direttore del centro di ricerca Nanodiagnostics e dalla moglie Maria Antonietta Gatti, direttrice del Laboratorio di Biomateriali dell'Università di Modena. Questi scienziati hanno scoperto che le nanoparticelle di metalli pesanti penetrano fino nel nucleo delle cellule e da qui inducono le cosiddette "nanopatologie", prima fra tutte il tumore.

Studiando diversi casi di "Sindrome dei Balcani", hanno scoperto che i militari impegnati in quelle zone si ammalano non tanto per la radioattività dell'uranio impoverito contenuto in certi proiettili e bombe, quanto per l'inalazione e l'ingestione delle enormi quantità di polveri sottili che ogni esplosione ad alta temperatura sviluppa. È poi di poco tempo fa la notizia che migliaia di persone si sono ammalate, e morte, a causa delle polveri inalate a New York l'11 settembre 2001.

Secondo Montanari l'incenerimento «non può essere in alcun modo una soluzione del problema dei rifiuti, se non altro perché non vengono affatto smaltiti ma raddoppiati come massa e resi incomparabilmente più nocivi». Molti altri scienziati hanno rilevato la correlazione tra la presenza di un inceneritore e l'aumento dei casi di tumore nel territorio circostante. Uno studio del 2004 dell'Istituto Superiore di Sanità ha analizzato 46 monitoraggi effettuati negli anni 1987-2003. In due terzi degli studi è emerso che, nelle zone attigue agli inceneritori, vi è un significativo incremento dei casi di tumore e della mortalità.

Quindi, per dirla con le parole dell'Associazione Medici per l'ambiente «in problematiche così importanti e complesse devono sempre essere privilegiate le scelte che si ispirano al principio di precauzione, alla tutela e salvaguardia dell'ambiente, consci che la nostra salute e quella delle future generazioni è ad esso indissolubilmente legata».

Ma poiché il legislatore è vecchio e lento a recepire gli studi scientifici, quando non è complice delle industrie interessate a che nulla cambi, ecco cosa si legge nel DPEF 2007-2011: *«In materia ambientale, appare giusto e corretto il richiamo del DPEF alla raccolta differenziata dei rifiuti. L'industria è impegnata nell'utilizzo sempre maggiore di materie prime derivanti dalla raccolta differenziata. Tuttavia, il problema dello smaltimento dei rifiuti non verrà adeguatamente risolto senza una forte spinta alla costruzione di infrastrutture per lo smaltimento dei rifiuti, quali i termovalorizzatori, come avviene in tutti gli altri paesi europei...».* E sono molti i governatori regionali che fan di tutto pur di avere un inceneritore (e i milioni connessi) sul "loro" territorio. Non solo non chiudono gli inceneritori esistenti, ma addirittura ne costruiscono di nuovi.

La politica dei rifiuti invece deve essere la politica delle sette R: Razionalizzazione, Riduzione della produzione di rifiuti, Raccolta differenziata, Riciclo, Riuso, Riparazione, Recupero. A Novara, per esempio, si differenzia il 70% dei rifiuti, grazie alla raccolta differenziata porta a porta e ad una capillare informazione della popolazione.

L'applicazione alla lettera e su vasta scala della strategia delle sette R porterebbe non solo alla risoluzione del problema rifiuti, ma darebbe anche una forte spinta a quell'idea di "Decrescita Felice", la diminuzione progressiva ed indolore dei consumi, della produzione, del PIL, che sempre più persone sognano e tentano di mettere in pratica.

Raccolta differenziata: è Pavia il fanalino di coda

L'inceneritore di Parona Lomellina è gestito da **Lomellina Energia srl. Il** 20% **di Lomellina Energia srl** appartiene ad **Asm Vigevano e Lomellina spa,** il restante 80% appartiene a **Mf Waste srl. Il 51% di Mf Waste srl** appartiene a **Cogeme spa,** il restante 49% a **Foster & Wheeler Italiana spa.** Cogeme spa esprime il presidente di Mf Waste e di Lomellina Energia srl, mentre Foster & Wheeler Italiana spa esprime l'amministratore delegato. Le quote azionarie di Cogeme spa sono totalmente detenute da 64 amministrazioni comunali delle province di Brescia e Bergamo, dal Consorzio Comunità di Zona e dalla Comunità montana di Valle Camonica. Foster & Wheeler Italiana è figlia dell'americana Foster & Wheeler Corporation. Tutto questo insieme di azionisti rende chiaro il giro di milioni mosso dall'affare spazzatura. L'inceneritore di Parona Lomellina è gemello di quello già in funzione nella città statunitense di Robbins, vicino a Chicago. Nel 1998 l'agenzia governativa per la protezione ambientale (EPA) ha citato la società proprietaria dell'inceneritore municipale di Robbins e la Foster & Wheeler, che lo ha realizzato e lo gestisce, per inquinamento dell'aria. Ciononostante nel 2000 l'ex sindaco di Parona, Silvano Colli, accoglie l'inceneritore a braccia aperte. I paronesi invece lo accolgono a finestre chiuse.

Nel dicembre 2005 Lomellina Energia spa ottiene da un manipolo di 18 banche un finanziamento di 215 milioni di euro per il raddoppio dell'impianto di incenerimento e nello stesso mese partono i lavori che dovrebbero terminare, secondo quanto progetta Foster & Wheeler, nel 2007. Oggi vengono bruciate circa 200 mila tonnellate all'anno di rifiuti solidi urbani, che si trasformano all'incirca in 67 mila tonnellate di ceneri stoccate come rifiuti speciali e più di 133 mila tonnellate di gas e polveri sottili inalate, come minimo, in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna. Poichè a Parona di ceneri non ce ne stanno più, l'Asm Vigevano ha pensato bene di "regalarle" al Comune di Galliavola. Ma giustamente gli abitanti del piccolo comune non le vogliono. Terminato il raddoppio Parona brucierà anche 180 mila tonnellate all'anno di rifiuti speciali.

Si tenga presente che la raccolta differenziata in provincia di Pavia è di parecchio inferiore alla media regionale. Nel 2004 la media regionale è stata del 41,7 % mentre la provincia di Pavia si è classificata ultima fra le lombarde con il 24,1 %. Secondo taluni le amministrazioni comunali preferirebbero disincentivarla per puntare sull'inceneritore. Ma c'è "polvere" non solo a Parona. Ecco dove sono gli altri inceneritori lombardi: Bergamo (2 impianti), Dalmine, Brescia, Como, Cremona, Valmadrera (Lecco), Milano (3 impianti), Trezzo d'Adda, Desio, Sesto San Giovanni, Abbiategrasso, Busto Arsizio.

M. D.

